UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

QUADERNI CEDOC
Materiali per lo sviluppo locale

Le Pmi nell'area di libero scambio

a cura di
G. Barone e S. Terranova

FrancoAngeli

Quaderni CeDoc
Materiali per lo sviluppo locale

Le Pmi nell'area di libero scambio

a cura di G. Barone e S. Terranova

Scritti di:
G. Barone, G. Brancati, M. Borzì, G. Cascone, M. Centorrino, I. Favaretto, M. Filippello, G. S. Martorana, S. Randone, G. Roma, G. Signorino, S. Terranova

FrancoAngeli

Il presente volume è stato promosso da:

Confederazione Nazionale *dell'*Artigianato *e della* Piccola *e* Media Impresa. Associazione Provinciale di Ragusa

Centro Studi della Confederazione Nazionale *dell'*Artigianato *e della* Piccola *e* Media Impresa. Associazione Provinciale di Ragusa

Hanno contribuito alla pubblicazione del volume:

Camera di Commercio Ragusa

Banca Agricola Popolare di Ragusa

Città di Ragusa

UNIFidi Imprese Sicilia

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione
di *Giuseppe Cascone e Giovanni Brancati* pag. 9

1. La grande scommessa » 12
di *Saverio Terranova*

1. Opportunità per chi » 13
2. Sicilia e Mediterraneo » 14
3. Ragusa e il Mediterraneo » 20
4. Sicilia e Provincia » 22

2. Il Mediterraneo da Barcellona all'Unione » 28
di *Mario Centorrino*

1. Introduzione » 28
2. Prima di Barcellona » 30
3. Il processo di Barcellona » 33
4. L'Unione per il Mediterraneo » 36
5. L'Italia nel Mediterraneo » 39
6. Conclusioni » 42

3. I sistemi di piccole imprese nelle aree di libero scambio » 44
di *Ilario Favaretto*

1. L'interscambio tra sistemi come variabile strategica » 44
   1.1 Il commercio estero per i sub sistemi » 45
   1.2 I rapporti con l'Unione Europea » 45
   1.3 I rapporti con il resto del mondo » 46
   1.4 Gli investimenti all'estero e dall'estero » 47
2. Il ruolo delle imprese e dei loro sistemi » 48
3. Le indicazioni di *policy* » 49
4. Le dinamiche degli scambi internazionali » 50
   4.1 Il ruolo della Ue » 52

4.2 L'Italia nel commercio internazionale pag. 53

4. Trasporti e comunicazioni nell'area di libero scambio » 55
di *Guido Signorino*

1. Inquadramento geopolitico » 55
2. L'evoluzione degli scambi euro-mediterranei » 58
3. Implicazioni per la "centralità logistica" del bacino mediterraneo » 63
4. Il ruolo del sistema portuale meridionale e le prospettive per i porti siciliani » 65
5. Conclusioni » 69

5. Le Pmi e la "sfida del mercato unico mediterraneo" » 71
di *Giuseppe Barone*

1. L'Italia nel Mediterraneo » 71
2. Le prospettive per l'economia siciliana » 73
3. Ombre e luci dello sviluppo ibleo » 74

6. Infrastrutture, priorità per Ragusa e per il Mezzogiorno » 79
di *Giuseppe Roma*

1. Anche Ragusa deve agganciare l'Europa » 81
2. Ragusa: economia da record, marginalità nelle reti » 83
3. Quattro modernizzazioni per decollare (più una) » 90
   3.1 Viabilità: ammodernare ma differenziare » 92
   3.2 L'Aeroporto di Comiso: un terminal relazionale » 93
   3.3 Lo stato nascente del Porto di Pozzallo » 94
   3.4 La ferrovia: una rete dimenticata da recuperare » 95
   3.5 Ragusa wireless: un progetto per il futuro da fare subito » 95

7. Una lettura del tessuto economico della Provincia di Ragusa: la Swot Analysis » 97
di *Marcella Borzì, Giuseppe S. Martorana e Sonia Randone*

1. Lineamenti generali e aspetti metodologici » 97
2. Il sottosistema delle risorse agroalimentari » 102
3. Il sottosistema delle risorse ambientali e storico-culturali » 106
4. Il sottosistema dell'offerta turistica » 108
5. Il sottosistema dell'ambiente urbano e della mobilità » 111
6. Linee guida per la pianificazione strategica dello sviluppo nel territorio ibleo » 115

8. Sicilia e Mediterraneo pag. 117
di *Mario Filippello*

Appendice

- Considerazioni sull'economia della provincia di Ragusa » 123
  a cura dell'*Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Ragusa*
- Dichiarazione di Barcellona adottata durante la Conferenza Euromediterranea (27/28 novembre 1995) » 151
- Dichiarazione congiunta del vertice di Parigi per il Mediterraneo (13 luglio 2008) » 172
- Protocollo d'Intesa per la collaborazione tra la *Chambre de Commerce d'Rhumel-Costantine* (Algeria) e la Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Ragusa (Italia) » 190

Riferimenti Bibliografici » 192

Presentazione

di *Giuseppe Cascone* e *Giovanni Brancati*

Il presente volume prende spunto da un convegno organizzato dalla Cna a Ragusa il 21 giugno dello scorso anno, allo scopo di approfondire i temi legati alla Zona di Libero Scambio euromediterranea che a seguito della Dichiarazione di Barcellona del 1995 sarebbe dovuta entrare in funzione nel 2010.

Sulla data di effettivo inizio della grande iniziativa non vi è al momento alcuna certezza, dal momento che diversi avvenimenti accaduti successivamente nell'area del Mediterraneo (a partire dal protrarsi e dal continuo rinfocolarsi della situazione di instabilità nel Medio Oriente) hanno fortemente rallentato il processo, arrivando persino a metterne in forse la reale attuazione.

Qualunque sarà la data di avvio, la Cna di Ragusa ritiene in ogni caso che si tratti di un processo storico ineludibile di carattere sociale, politico ed economico, al quale ci si deve preparare con grande attenzione.

A dimostrazione di quanto si tratti di una esigenza fortemente sentita nei territori, una fortuita coincidenza ha voluto che negli stessi giorni del convegno una delegazione della Camera di Commercio di Ragusa, guidata dal presidente Giuseppe Tumino, fosse in visita in Algeria per intrecciare importanti contatti con l'omologa istituzione di Costantine.

Pertanto, al fine di mantenere desta l'attenzione sulla problematica, si è ritenuto anche di concorrere alla pubblicazione di questo volume che dal convegno discende in modo diretto.

La valenza intrinseca della questione ha avuto una conferma autorevole il 13 luglio 2008.

In quella data il presidente della Repubblica Francese, Nicolas Sarkozy, nella qualità di presidente di turno del consiglio europeo, ha convocato a Parigi un vertice di tutti i Paesi dell'area euromediterranea, rilanciando in pompa magna l'intera problematica.

Erano presenti tutti i paesi dell'Unione Europea e tutti i restanti paesi bagnati dal Mediterraneo, oltre alla Mauritania. Mancava solo la Libia. Par-

tecipavano anche il premier di Israele, Olmert, ed il presidente dell'Autorità Palestinese, Abu Mazen.

«C'erano – scriveva *Il Corriere della sera* del 14 luglio – europei, africani, arabi, europei dell'Est, del Nord e balcanici. Sarkozy li ha messi tutti attorno allo stesso tavolo a parlare di pace, cooperazione economica e culturale, impegno ecologico, scambi commerciali, ricerca, rotte marittime, protezione civile, progetti Erasmus fra atenei del Mediterraneo, che diventerà il più pulito dei mari».

Abbiamo letto espressioni di grande impatto pronunciate da Sarkozy: «I popoli del Mediterraneo devono tornare a capirsi ed amarsi. Costruiremo la pace nel Mediterraneo, come abbiamo costruito la pace in Europa. Noi ci riusciremo assieme o falliremo assieme». E il presidente egiziano Mubarak ha concordato: «Siamo uniti da uno stesso destino».

I discorsi che sono stati tenuti hanno riecheggiato incontri ed espressioni di altri tempi, quando l'evento si poteva svolgere solo sul piano culturale, che, però, non mancava di evidenti implicazioni politiche, sia pure protese al futuro.

Quel futuro è oggi?

Pensiamo che se lo augurino tutti coloro i quali credono nella pace fra i popoli come premessa per il proprio benessere e per la propria sicurezza, a maggior ragione nella collaborazione più stretta fra popoli bagnati dallo stesso mare che li unisce, oggi solo geograficamente, mentre urge una unità di intenti simile a quella che cinquant'anni fa si realizzò in Europa.

Tale unità di intenti porterà alla istituzione di questa Zona di Libero Scambio, che dovrà essere innanzitutto un fatto culturale e un'intesa politica prima di ogni altra occasione di collaborazione. Quindi diventerà un'area economica in cui le merci circoleranno liberamente, realizzando in tal modo un mercato di oltre 600 milioni di consumatori.

Una grande opportunità, destinata a far superare all'Europa i limiti numerici della popolazione, che è poca cosa di fronte alla potenza demografica di realtà quali la Cina e l'India.

Ma a quali condizioni è una opportunità e non un pericoloso rischio? Quali conseguenze vi potranno essere per le produzioni siciliane? Quali interventi occorre operare per trarre i massimi vantaggi dalla nuova realtà economica che si affaccia in un orizzonte che, forse per la prima volta, ci vede al centro degli scambi?

Sono una serie di importanti problemi che devono impegnare le nostre riflessioni anche in una fase di crisi come quella attuale, per non doverci trovare (come spesso è accaduto) impreparati a un evento che potrebbe dare una notevole spinta all'economia dell'isola o, al contrario, avviarla verso

un'altra occasione di recessione. Con questo libro cerchiamo di dare una prima risposta a tali interrogativi.

Un ringraziamento particolare va a quanti hanno reso possibile che questo volume venisse alla luce: al prof. Saverio Terranova, presidente del nostro Centro Studi, al prof. Giuseppe Barone, che ha condiviso il gravoso impegno di curare la pubblicazione, ed al prof. Renato D'Amico, direttore del CeDoc dell'Università di Catania, che ha voluto inserire il libro nella collana *Quaderni CeDoc – Materiali per lo sviluppo locale* per i prestigiosi tipi della FrancoAngeli.

1. La grande scommessa

di *Saverio Terranova*

Il 27 e 28 novembre 1995, facendo seguito ai Consigli Europei di Lisbona, Corfù ed Essen, si riuniva a Barcellona una Conferenza dei paesi dell'area Euromediterranea: Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e autorità palestinesi. I ventisette paesi partecipanti decidevano di progettare un partenariato euromediterraneo, con finalità politiche, sociali, culturali ed economiche. Era la zona di libero scambio.

Successivi incontri, Malta, Stoccarda, Marsiglia, Valencia, Napoli e Lussemburgo, definivano tempi e modalità di attuazione di tale progetto.

Tre sono gli assi del partenariato:

1. Politico e sicurezza;
2. Economico e finanziario;
3. Sociale, culturale ed umano.

Valutiamo altamente il primo e il terzo asse, poiché è su più stretti rapporti politici che si pongono le basi della pace e della sicurezza delle nazioni e con rapporti culturali si creano le premesse per la fondazione di una coscienza democratica, considerato che è ormai convinzione comune che non con le armi ma con il dialogo e la cultura si esporta la democrazia. Era il grande sogno del profeta della pace, Giorgio La Pira quando nel 1958 organizzò a Firenze il primo dei *Colloqui Mediterranei* [1]. Vi parteciparono tutti i paesi del Mediterraneo, compresi Francia e Fln algerino, Israele e palestinesi, a significare che l'idea di una nuova civiltà mediterranea era sentita da tutti, e presto o tardi sarebbe germogliata nel difficile terreno dei

[1] Dichiarò lo stesso La Pira in un Convegno a Cagliari nel 1972: "Questa idea germogliò attraverso i contatti avuti nel 1956, 1957 e nei primi mesi del 1958 con Nassere, con re Hussein, con Maometto V, con il Fln algerino, con Ben Gurion, coi dirigenti tunisini, con Gronchi e con Fanfani, col gen. De Gaulle e con qualificati rappresentati della S. Sede. "I problemi mediterranei sono solidali e necessitano di una soluzione unica, solidale; chiami tutti i popoli mediterranei a Firenze e li faccia unire e pacificare a Firenze" mi disse nel 1957 Maometto V nel piazzale Michelangelo".

rapporti diplomatici (S. Terranova, 2001). A distanza di cinquanta anni questo sogno profetico si realizza nella zona di libero scambio che parte da comuni impegni politici e culturali. É un grande segnale di speranza e di propositi che parte dalla dichiarazione di Barcellona.

Ma quello che alla Cna, Confederazione di Artigiani e di Pmi, oggi qui, in modo, particolare interessa studiare, è il secondo asse: il partenariato economico e finanziario.

Esso difatti riguarda la libera circolazione nell'area Euromediterranea, con particolare con particolare attenzione ai settori dei trasporti, energia, telecomunicazioni, e l'armonizzazione del mercato interno.

Ed è su questo asse, economia, finanza, scambi commerciali, armonizzazione dei mercati, che oggi si svolge questo Convegno. Per esporre le nostre speranza e ancor più le nostre preoccupazioni.

A questo scopo ci siamo rivolti a illustri docenti, esperti di materie economiche, e tutti della Sicilia, salvo il prof. Favaretto, per il tema "il sistema delle Pmi nell'area di libero scambio", che prescinde dalla insularità regionale.

A loro, al prof. Mario Centorrino, noto economista docente di politica economica all'Università di Messina; al prof. Guido Signorino, docente di economia applicata sempre a Messina, al prof. Giuseppe Barone, che da sempre ha interessato i suoi allievi, di Catania e della sezione di Modica, ai problemi economici del territorio, abbiamo chiesto di illustrare l'area di libero scambio, le sue implicazioni, l'approccio ai problemi che porrà, le forme di presenza che le imprese dovranno adottare per sfruttare al meglio le opportunità che essa offre.

Opportunità, appunto.

L'area di libero scambio è una grande opportunità, un mercato di 600 milioni di cittadini. E il mercato è la base di ogni tipo di produzione, e il suo ampliamento è la premessa per la crescita di ogni tipo di attività imprenditoriale.

1. Opportunità per chi

Il 2 aprile 2007, la Camera di Commercio di Milano, con la collaborazione della Regione Lombardia, ha organizzato a Palazzo Mezzanotte un evento dibattito sotto il titolo *Mediamed forum* 2007. L'obiettivo era raccogliere le principali testate giornalistiche dell'area dei Ptm per interessarle al problema. E difatti parteciparono le principali testate giornalistiche e furono messi a confronto i loro direttori con i direttori dei grandi quotidiani italiani. L'interesse fu notevole. Ma si confermò l'impressione che l'Europa

facesse ben poco per questo progetto e, soprattutto, che Paesi con grandi interessi in quell'area, come Francia e Spagna, frenassero nella realizzazione dell'iniziativa. Pertanto non decolla neppure la Banca Euromediterranea che opererebbe per l'integrazione delle economie aprendo ampie prospettive per paesi come l'Italia, creando un mercato di seicento milioni di consumatori.

Una grande opportunità, destinata a far superare alla Europa i limiti numerici della popolazione, che è poca cosa di fronte alla potenza demografica di Cina e India. E sicuramente non è un caso che un candidato alla Casa Bianca, quale il repubblicano. Mc Cain, abbia posto nel suo programma la realizzazione di una zona di libero scambio fra Stati Uniti ed Europa.

Una grande opportunità per la Sicilia. L'Unione Europea, che ha collocato l'Italia, dopo il ruolo, che si é conquistato nel dopoguerra, di nazione industrializzata e ad alto livello di reddito, tra i paesi di un'Europa civile ed economicamente sviluppata, raggiungendo poi, con l'euro, la sicurezza che deriva da una forte moneta, tra le più forti del mondo, ha però collocato la Sicilia, non ai margini dell'impero, ma addirittura, ai confini più sperduti. Mentre regioni come il triveneto, hanno potuto usufruire di insperati vantaggi, per la vicinanza dapprima con la Germania, successivamente con Austria, e adesso anche con i paesi dell'Est, la Sicilia ha visto sempre più allontanarsi il centro degli intereressi commerciali. Le conseguenze, sul piano dei costi, e quindi della capacità di competere, sono evidenti a tutti.

L'area di libero scambio non cancella queste distanze né allevia le difficoltà, ma apre un'altra prospettiva di carattere commerciale che potrebbe rappresentare una leva di crescita non indifferente.

Una grande opportunità, dunque. Ma a quali condizioni è un'opportunità e non un pericoloso rischio? Perché è noto in economia che "nessun pasto è gratis".

Difatti ci lasciano perplessi certi atteggiamenti che da alcuni anni si vanno manifestando in Sicilia. Mi riferisco a discorsi di politici, articoli di giornali, riviste, proclami proferiti per l'inaugurazione di centri commerciali. In essi si è lanciato uno slogan, che sarebbe pericolosissimo se diventasse droga per il popolo siciliano: "la Sicilia, capitale euromediterranea"; "Sicilia; portaerei del mediterraneo"; "Sicilia; ponte dell'Europa per il mediterraneo".

2. Sicilia e Mediterraneo

E tutto questo è anche incoraggiato e suffragato da illustri scienziati di cui però non si coglie appieno il messaggio, che è più augurale che attuale.

Tutto questo ci preoccupa e non poco.

Ma veramente la Sicilia è la capitale Euromediterranea o è solo il centro geografico del Mediterraneo? Che cosa produce da potere esportare nei paesi del Mediterraneo?

Pensiamo che basti la posizione geografica a legittimare un primato commerciale? Ossia: c'è in Sicilia una capacità produttiva e un'organizzazione commerciale che consenta di considerarla un mercato?

Un'osservazione: alla fiera di Biofech, in Germania, un funzionario statale ha chiesto agli imprenditori tedeschi perché non acquistassero più le arance siciliane. Confermata la gradevolezza del prodotto per il migliore gusto, il tedesco risponde: "Rappresento una centrale di acquisto che copre il 70 per cento del territorio tedesco. Per acquistare in Sicilia devo trattare con quattrocento associazioni agrumicole, in Spagna parlo con due persone".

L'esempio è illuminante delle nostre preoccupazioni.

C'è una capacità dei produttori e della mediazione commerciale di liberarsi di una mentalità, non dico proprio curtense, ma chiusa e particolaristica, a volte anche protetta e assistita? Dispone la Sicilia di una rete commerciale adeguata alle nuove esigenze della distribuzione su vasta scala? Ancora: quali idee, progetti, iniziative sono state messe in campo perché la Sicilia risponda a questa sfida? In quali condizioni la Sicilia si trova oggi alla vigilia di questo evento che non lascerà immutata la nostra condizione economica ma la cambierà sicuramente?

In meglio o in peggio, questo dipende da noi.

Come si presenta la Sicilia a questo appuntamento? Quali le iniziative messe in campo dalla classe politica dell'isola, Regione, Province e Comuni, per meritare attenzione e reclamare diritti?

Tre aspetti congiunturali si impongono alla nostra attenzione.

1. Il Pil è il più basso d'Italia.
2. Nel confronto con le altre Regioni della Ue sottosviluppate, la Sicilia ha registrato un peggioramento dovuto al rallentamento della produttività e al conseguente basso livello di occupazione.
3. In conseguenza, anche nelle esportazioni, la Sicilia manifesta una debolezza strutturale da cui non si esce sicuramente in tempi brevi.

In relazione a questi tre aspetti congiunturali in rapido dettaglio:

a) La Sicilia ha un reddito pari al 67,8% del Pil italiano.
b) É in flessione anche la produzione agricola, esclusi i cereali. La produzione industriale è ridotta ai valori minimi del 2003; si è salvato il settore delle costruzioni. É rallentato anche il flusso turistico verso l'isola. Le esportazioni nel 2007 sono aumentate del 19,8% rispetto al 2006 che pur aveva registrato una crescita del 9,4. Ma esse sono

rappresentate per la massima parte da prodotti petroliferi: greggio in entrata e raffinato in uscita che sono il 65% del traffico totale. Guardando all'attuale interscambio con i paesi del Mediterraneo, risulta che Milano è la prima provincia per presenza nel Mediterraneo, seguita da Bologna, Pavia, Vicenza e Treviso. E Palermo, che è stata incoronata capitale del Mediterraneo, si trova negli interscambi mediterranei al 78° posto, preceduta da Siracusa (9° posto), Trapani (29°), Catania (54°), e Messina (60°). Ma facciamo attenzione. Siracusa, che monopolizza quasi il 90% dell'export siciliano, imbarca prodotti petroliferi e petrolchimici [2].

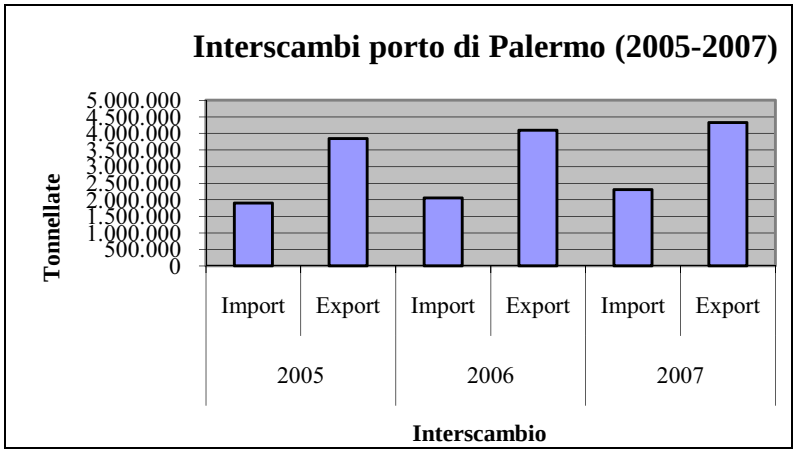
c) Gli ultimi dati dell'interscambio, 2005-2007, non modificano la realtà se non nelle cifre. Difatti il traffico marittimo sui porti della Sicilia è aumentato: del 5,8% il flusso in arrivo, mentre il flusso in partenza è aumentato del 4,8. Ma è da considerare che l'80% del traffico commerciale siciliano è sempre rappresentato dal petrolio; di fatti la crescita del traffico di merci non petrolifere sbarcate è stata del 10%, la crescita delle merci non petrolifere imbarcate è stata dell'1%.

d) L'import/export nei singoli porti ci mostra la particolarità di ogni provincia, ma non muta se non di poco il quadro descritto. Rispetto ai dati riportati successivamente il porto di Messina è soprattutto porto di transito di passeggeri e di merci da e per l'isola.

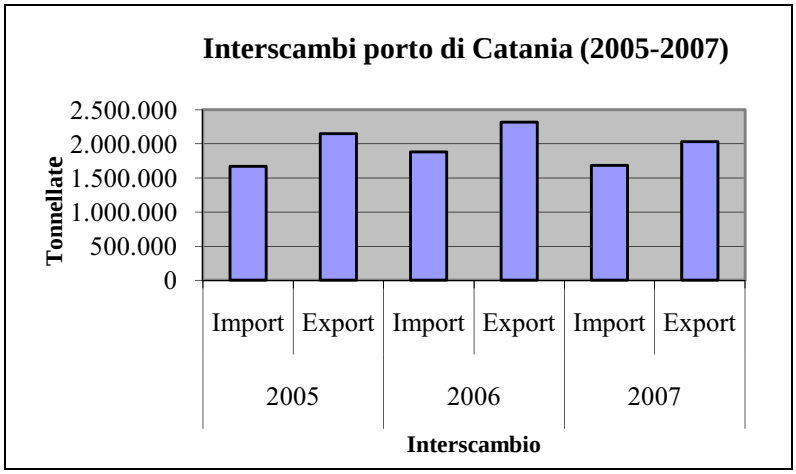
---

[2] D'altronde sono i prodotti petroliferi che dominano il commercio estero siciliano. Un dato del 2004 ci da un'idea, ancora non lontana dal vero, di questo fatto: 10.208,3 milioni di euro di importazioni 4.158,8 milioni di euro di esportazioni. Nella prima voce i prodotti petroliferi incidono per 7.478,7 milioni, mentre per le esportazioni rappresentano 2.080.4 milioni euro. Il resto è manifatturiero: 3.880.100 euro. E, molto meno, agricoltura e pesca: 209.800 euro. E' facile capire che dall'export dei prodotti petroliferi la Sicilia non trae alcun vantaggio economico, essendo soltanto un luogo di transito. Gli ultimi dati dell'interscambio non modificano la realtà se non nelle cifre, che sono aumentate. Ma non è solo questo. La Camera di commercio di Milano ha fondato la Promos, società destinata a promuovere l'internazionalizzazione, con la presidenza di Bruno Ermolli. La Promos ha dato vita al fondo Euromed, dotato in partenza di 50 milioni di euro. Vi partecipano, oltre la Camera di commercio, la Regione Lombardia, Intesa Sanpaolo, Unicredito, Bei e Fondazione Cariplo. Lo scopo è assistere le imprese che vogliono investire in Joint venture nell'area del Mediterraneo. Il fondo ha realizzato investimenti in Tunisia nel settore delle energie rinnovabili e in Israele nel settore delle telecomunicazioni. Inoltre è stato creato a Milano, sempre presso la Camera di Commercio il *Mediterranean business center*, con uffici in Marocco, Turchia e Israele. Inoltre è stata varata la *Scuola Euromediterranea* per la formazione di nuovi imprenditori con corsi e stage nelle industrie italiane. E' finanziato dalle Camere di commercio di Milano, Venezia e Napoli ed organizzato in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano (Vedi il quotidiano *Panorama*, del 5 aprile 2007 "Altro che Cina, il vero affare è il Mediterraneo").

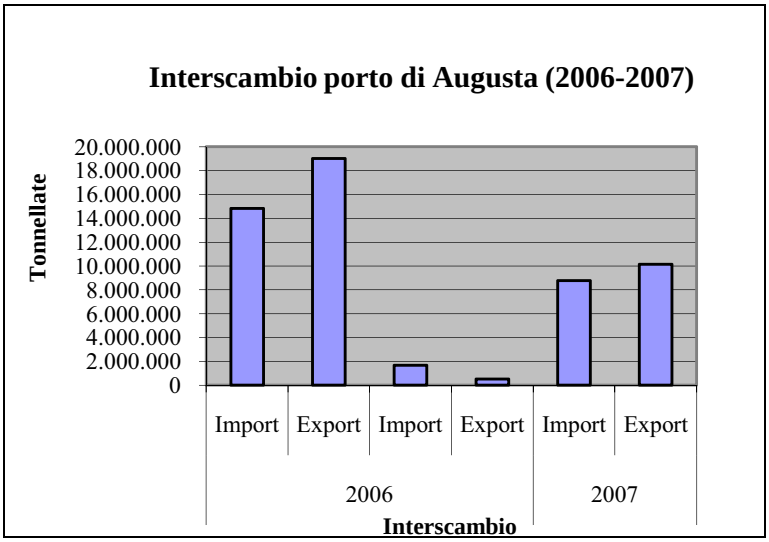
Graf. 1 – Rappresentazione grafica dell'interscambio nel Porto di Palermo



Graf. 2 – Rappresentazione grafica dell'interscambio nel Porto di Catania



Graf. 3 – Rappresentazione grafica dell'interscambio nel Porto di Augusta



Tav. 1 – Interscambio nel Porto di Palermo espresso in tonnellate

Periodo	*Interscambio*	*Tonnellate*
2005	Import	1.897.265
	Export	3.841.795
2006	Import	2.047.633
	Export	4.094.473
2007	Import	2.305.225
	Export	4.325.015
Triennio (2005-2007)	*Import*	*6.250.123*
	Export	*12.261.283*

Tav. 2 – Interscambio nel Porto di Catania espresso in tonnellate

Periodo	*Interscambio*	*Tonnellate*
2005	Import	1.670.372
	Export	2.147.101
2006	Import	1.881.388
	Export	2.315.816
2007	Import	1.680.406
	Export	2.028.205
Triennio (2005-07)	*Import*	*5.232.166*
	Export	*6.491.122*

Tav. 3 – Interscambio nel Porto di Siracusa espresso in tonnellate

Periodo	*Porto*	*Interscambio*	*Tonnellate*
2005	Porto Grande	Import	2.242
		Export	44.612
	Baia S. Panagia	Import	10.426.194
		Export	12.554.274
2006	Porto Grande	Import	592
		Export	45.854
	Baia S. Panagia	Import	6.789.810
		Export	8.869.399
2007	Porto Grande	Import	1.680.406
		Export	2.028.205
	Baia S. Panagia	Import	8.765.855
		Export	10.145.166
Triennio (2005-2007)		*Import*	*1.683.240*
		Export	*2.118.671*

La straordinaria prevalenza dei prodotti petroliferi è palese. Come è chiaro che da esso la Sicilia non ricava alcun vantaggio.

Ma, se la sua capacità di produrre ed esportare è limitata, è vero che la posizione dell'isola è fortemente strategica nell'area del Mediterraneo. Sarà capace di utilizzare al meglio questa ennesima grande occasione?

É noto cha agli imprenditori cinesi, che sembrano fortemente interessati al Mediterraneo, la Sicilia appare strategica ai loro obiettivi di penetrazione nell'area. Hanno manifestato interesse per un aeroporto internazionale nella